

Caso Pinelli - La nuova inchiesta giudiziaria

fa emergere le contraddizioni sulla morte dell'anarchico

In crisi la versione del suicidio

L'«indizio di reato» a carico di Allegra e Calabresi riapre pesanti interrogativi sulle varie tesi sostenute dalla questura milanese - La ricostruzione delle ultime ore del ferroviere fermato dopo la strage di Milano - La nuova perizia sulla salma

MILANO, 30 agosto

La nuova istruttoria sul caso Pinelli batte il passo. Infatti molti testimoni citati dal sostituto Procuratore Generale dottor Gresti, non sono stati rintracciati a causa delle vacanze; lo stesso magistrato dovrebbe partire per le ferie e non si sa ancora se, in tal caso, verrà provvisoriamente sostituito. Una decisione sarà presa all'imminente ritorno del Procuratore Generale, dottor Luigi Bianchi d'Esposita. Queste le notizie di cronaca della giornata.

Su un piano più generale si può ormai affermare che il nuovo procedimento e gli avvisi di reato inviati ai commissari Allegra e Calabresi, hanno dimostrato una cosa e con evidenza: oggi le manovre terroristiche per mutare il corso politico del Paese e i conseguenti abusi degli strumenti polizieschi e giudiziari del potere, si scontrano con una protesta e una reazione democratica abbastanza forti da costringere i vertici dello stesso potere a dei ripensamenti.

posizione: l'apertura del nuovo procedimento rappresenta un successo della pressione esercitata dall'opinione pubblica democratica, verso tale procedimento non nutriamo nessun preconcetto ma neanche un ottimismo che sarebbe, peggio che ingenuo, pericoloso.

Infatti le forze che si sono finora dispartite e opposte all'accertamento della verità, non disarmano, come è dimostrato proprio in questi giorni dalle «solidarietà» più o meno clandestine espresse da certi funzionari, dalla vergognosa lettera del democristiano Speranza, dalle incomposte reazioni dei giornali fascisti ed anche dall'ambiguo consenso alla nuova istruttoria dei moderati alla «Corriere della Sera» che nell'accusa di omicidio colposo, ha subito visto la conferma della tesi del suicidio. Ma proprio questi sia pur relativi contrasti dimostrano come sarebbe assai difficile una liquidazione anche se «pulita» ed «intellegente» del caso.

Torniamo infatti alle nuove accuse su cui si indaga. Il ferreo illegale, comunque coperto da amnistia, è contestato al solo dottor Allegra. Ora va la pena di ricordare che quando il processo Calabresi-Baldelli dimostrò in maniera incontrovertibile l'illegalità del fermo, la Procura generale, allora diretta dal dottor Ricomagnò, fu costretta a render noto di aver «punito» con una semplice censura i responsabili, e cioè

non solo il dottor Allegra, ma anche l'allora questore Marcello Guida. Ed ecco sorgere un primo interrogativo: perché ora la stessa procura generale non ha inviato un avviso di reato anche al Guida? Non è bastato l'incredibile prosologimento di questi con formula piena dall'imputazione di aver lanciato sul morto Pinelli accuse infamanti quanto irriducibili, allorché affermò che il suo «suicidio» equivaleva a un'«autoaccusa»?

E passiamo all'omicidio colposo per cui è stato indiziato il Calabresi. Nei normali processi per tale reato (ad esempio per la morte di un operaio in fabbrica o di un minatore in un cantiere) vengono chiamati a rispondere il dirigente del servizio, ma anche gli eventuali responsabili materiali. Ora nella stanza da cui volò Pinelli, anche ammessa che Calabresi fosse assente (come ha disperatamente sostenuto tutti i poliziotti testimoni, contrattati peraltro dalla deposizione dell'anarchico Valinutti, che era in grado di vedere chi entrava e usciva dalla stanza), c'erano ben quattro sottufficiali, nonché un altro tenente e oggi capitano dei carabinieri. Perché costoro non hanno ricevuto degli avvisi di reato? Stando all'informazionissimo «Corriere», perché il magistrato non avrebbe finora raccolto sufficienti elementi a loro carico?

Stavano perché, proprio stando alla versione ufficiale, data e non ammessa l'assenza del Calabresi, toccava a loro esercitare la sorveglianza, essendo evidente che i dirigenti non possono trovarsi contemporaneamente in tutti i locali dove si trovano dei fermati. E, la sorveglianza era tanto più necessaria, se è vero quel che, unico fra i poliziotti testimoni, disse l'autista di Calabresi, e cioè che il Pinelli aveva già cercato di uccidersi il giorno prima e che lui, unico, fatto ancora più strano, il Calabresi disse di esser stato informato di tale tentativo, solo dopo il tragico volo dell'anarchico. Non basta ancora: sempre stando alla versione ufficiale, ai lati della finestra, si trovavano due brigatieri, la finestra stessa era protetta da una ringhiera alta novanta centimetri; inoltre, come risulta dai sopralluoghi, in quella parte della stanza, non c'era materialmente lo spazio perché Pinelli potesse prendere la rincorsa necessaria a un salto a turfo.

Resta infine l'interrogativo del perché l'anarchico si sarebbe ucciso. Come è noto, la versione informata degli agenti si gettò subito dopo che egli era stata contestata la «falza» confessione del Valpreda, venne in seguito modificata dagli stessi poliziotti. No, la contestazione era avvenuta due ore prima della morte e il Pinelli, dopo aver lanciato la famosa frase «E

la fine dell'anarchia!», si sarebbe calmato e avrebbe continuato a rispondere addirittura sorridente. (E' lasciamo perdere la circostanza che un brigadiere spaglio anche l'orario e la stanza in cui sarebbe avvenuta la contestazione).

E allora perché il calmo, sorridente Pinelli d'un tratto si gettò dalla finestra? Un raptus disse il giudice istruttore, forse la paura di perdere il lavoro, il timore degli interrogatori. Un raptus che dura oltre due ore?

La paura di perdere il lavoro, se sapeva di non averlo fatto niente? Il timore di interrogatori che aveva già subito altre volte? Oppure quell'interrogatorio fu diverso? E allora non ci furono solo l'imperizia, la negligenza e l'imprudenza, elementi costitutivi del reato di omicidio colposo; allora ci furono maltrattamenti, i quali ovviamente escluderebbero il carattere colposo dell'omicidio.

Non ci furono maltrattamenti, la morte fu assolutamente imprevedibile? Bene, allora bisognerà spiegare perché i poliziotti abbiano accuratamente omesso i sopralluoghi, tanto ostacoli siano stati frapposti a un pubblico accertamento della verità, anche attraverso una perizia medico-legale stata e propria.

Ora sarebbe stata promessa una nuova perizia. Ma in che sede si svolgerà? Come

è noto, il tribunale del processo Calabresi-Baldelli aveva già ordinato l'accertamento; ma poi fu ricusato e così la decisione rimase sospesa in attesa della scelta d'un nuovo tribunale. Potrà ora la procura generale disporre un altro?

In proposito, potrebbe anche sorgere un ostacolo giuridico, dato che di norma le perizie del genere, per la loro durata, vengono affidate all'ufficio istruzione. Ma i difensori del processo Baldelli, si sono giustamente preoccupati di tale affidamento, perché fu proprio il dirigente dell'ufficio Istruzione consigliere Antonio Amati a disporre la famigerata archiviazione. Così la questione della perizia sembra aver aperto una frattura fra la difesa Pinelli e la difesa Baldelli, che vorrebbero ognuna la perizia nel proprio procedimento; ed è una frattura che, a nostro avviso, occorre chiudere al più presto, per non fornire armi a coloro che manovrano per ostacolare le indagini.

A tutti questi interrogativi, il movimento popolare e l'opinione pubblica attendono una risposta chiara, precisa, esauriente; e non si limiteranno ad attendere se avranno l'impressione che ancora una volta qualcuno tenta di barare al giuoco.

Pier Luigi Gandini